

# IL POPOLO DELL'ESODO

*presentazione di*  
Mario De Micheli

In realtà, per la Bibbia, Yahweh era un Dio “astratto”. È solo con l’incarnazione del Cristo che si stabilisce il potere dell’immagine e della rappresentazione. È dunque solo così che Guido Villa ha potuto concepire le sue concrete fantasie per la chiesa del Kenya, dove il suo amico don Luigi Locati è stato ormai ordinato Vescovo nel Vicariato di Isiolo.

La regione è abitata da razze diverse, dove ognuno però può capire la suggestione del racconto ch’egli ha voluto svolgere in duecentosessanta metri quadrati di pittura ad acrilico. Il suo linguaggio ha quindi il pregio di essere universale: tutti possono comprenderlo e assimilarlo. Le vicende narrate, infatti, esaltate dal colore, sono direttamente comprensibili, anche se è soltanto la storia degli ebrei che marciano verso la terra promessa tra difficoltà e tragedie. Il dramma non è diverso da quello d’ogni gente che soffre e cerca di superare il disagio e la fatica che incontra sulla propria strada.

Purtroppo io non ho potuto vedere le sue opere africane, ma ho già visto altri quadri e disegni, e so come Villa lavora, lo scrupolo col quale si impegna. Ho visto il suo *Omaggio a Walt Whitman*, terminato nel 1992, nonché il suo *Omaggio a Giovanni XXIII* finito nel 1993, ho visto anche una sua mostra milanese di qualche anno fa. Le opere ch’egli ha terminato ora nel Kenya, di cui però ho potuto constatare, attraverso un’attenta proiezione, la qualità di sempre, aggiungono al suo credito una nuova considerazione.

Sono certamente opere egregie, ampie di respiro e di energia. Villa vi dimostra l’intensità del suo messaggio, che si rivela veemente come un annuncio generale di salvezza. Senza dubbio la sua inclinazione è quella che promuove un discorso di fiducia per chi crede che la nostra sorte non sia dannata, bensì capace di risolvere le nostre contraddizioni liberandole da ogni intimidazione ostile. Le sue opere hanno così il pregio di una

sicura notizia al pari di una comunicazione solidale per ogni vivente. Il centro del suo interesse è uno solo: l'uomo e le sue imprese nel mondo. Egli così si difende dall'oltraggio che ci minaccia col sentimento positivo della nostra presenza sulla terra.

Non c'è quindi nulla ch'egli pensi di evitare nelle sue immagini: tutto ciò ch'egli disegna o dipinge ha un valore che non tradisce in alcun modo la garanzia maturata in lunghi anni di fatica a trovare la forma giusta per una giusta espressione. Le sue "figure" non sono mai gratuite, ma necessarie; non sono mai spettri inutili, ma accertate realtà. Forse solo ogni tanto egli concede all'utopia di suggerirgli qualche possibile esortazione, ma l'utopia fa parte dei nostri giusti sogni che reclamano una certezza. Anche dell'utopia abbiamo bisogno per pensare ad un futuro migliore.

La primitiva chiesa di Sant'Eusebio è adesso diventata cattedrale dove, appunto, c'è il ciclo di dipinti di Villa. Ora egli ha cinquantaquattro anni. Quando ha iniziato questa impresa africana ne aveva quarantanove. Quindi ha cominciato quest'opera cinque anni fa: una lunga fatica per un'opera egregia.

*(1997)*